



Il campo del Papireto, la Metropolitana e la *pitruliata*

Il mondo cambia così, un po' alla volta ogni dì, e ogni cosa che nasce e che muor, porta via un pezzetto di cuor. I versi del valzer di Renato Rascel in *Policarpo de Tappetti ufficiale di scrittura* fanno da colonna sonora alla mestizia della cronaca di Mario Pintagro (6 giugno) che annunciava le ore contate del campo di calcio del Papireto, con le ruspe dietro l'angolo per l'apertura alla fermata *Tribunale* della stazione della Metropolitana.

La Palermo del fare, dopo cent'anni di non fare, per ampliare la sua viabilità cementifica anche questa "grasta" di terreno di giochi: u Pipiritu.

Il campo dei Cantieri all'Acquasanta sarà un parcheggio per auto e moto, a Settecannoli-Brancaccio lo spazio per i campetti è così minino che i picciutteddi scelgono di giocare in casa con la play station.

Nella profezia futurista di Marinetti la macchina costruita dall'uomo ha il dominio sulle macchine e sulle macchinette umane che con il disuso, o il mal uso, si consumano. E di conseguenza l'obesità ed ogni sorta di devianze da ipomobilità hanno partita vinta.

La città, in quasi tutte le ore, è desertificata di ragazzi che tirano calci a un pallone, curruno, si assicutanu e fanno a cazzicatummulì (intraducibile esercizio ginnico).

Il Coni si è inventato il 6 giugno una domenica di sport all'aria aperta, un'eccezionale deroga al reclusorio a cui sono stati condizionati e condannati i giovani, dalla puerizia all'adolescenza.

Il Papireto, dunque, sarà ingoiato da uno dei tanti buchi neri. La nostra proposta: una legge che protegga gli spazi adibiti a giochi e i campi che hanno "età e utilità". Questo nell'ottica del fattibile.

Alla Metropolitana dobbiamo arrenderci come un male (dal punto di vista dei nostalgici) necessario. E dunque per far ribattere il pezzettino di cuore anche alla posterità, si potrebbe lasciar traccia (toponomastica) nei pressi della Metropolitana, fermata Tribunale, di un "Campo del Papireto", come quella "via del Pallone", il vico che affianca lo stabile del Giornale di Sicilia in via Lincoln che (Rosario La Duca ci ha insegnato) "era il cortile che faceva parte del fossato del bastione dello Spasimo dove nell'800 si giocava al pallone".

"O Pipiritu" invece, lo descrive Oreste Lo Valvo ne "L'ultimo 800 palermitano", c'era "una palestra di ginnastica dove le esercitazioni consistevano in grotteschi tentativi di salire la pertica, di saltare il cavalletto (sic!)... Ma la vera sfida era nella *pitruliata*", come le "bande" dei ragazzi della via Pal.

A quelli che hanno cementificato la Palermo infelicissima odierna si debbono tirare le pietre!

Pino Clemente